CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 29 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 4

DA OGGI IL CONTRATTO DI LOCAZIONE SUL WEB 5

SICUREZZA, ARRIVA METEOMONT CON SMS DELLA FORESTALE 6

7 COMUNI IN DIFFICOLTÀ CAUSA DEI DERIVATI 7

BUSTA PAGA E CUD ON LINE PER DIPENDENTI PROVINCIA 8

CENSIS FOTOGRAFA IL MERCATO 9

CONSULTA, RIFORMA INDILAZIONABILE 10

DA OGGI ONLINE "LINEA AMICA" 11

IL SOLE 24ORE

EDILIZIA, PARTE IL PIANO 12

E' BRESCIA LA CAPITALE DEI SERVIZI 13

Nella città lombarda raccolta dei rifiuti al top - Napoli ultima in classifica

LA SCARSA CONCORRENZA COSTA 2 MILIARDI 15

PMI E AMMINISTRATORI SCHIERATI IN DIFESA DEL MODELLO PUBBLICO 16

LE FAMIGLIE - Più di un italiano su due oggi ricerca tariffe più convenienti e nel 55,7% dei casi apprezza l'apertura del mercato

SANITÀ, POSSIBILI NUOVI TAGLI 17

LO SCENARIO - I valori di spesa di Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana come base di riferimento, con risparmi fino a 3 miliardi

ITALIA OGGI

CERCANSI 007 PER LA SPESA PUBBLICA 18

La Ragioneria ha un buco di 33 ispettori generali di finanza 18

NO ALL'ACCESSO ALLE MULTE DEGLI ALTRI 19

Oscuramento del fotogramma in presenza di soggetti terzi

P.A., ASSUNZIONI SU RICHIESTA 20

Entro l'1/3 le domande per bandire i concorsi

PER LE POLIZZE ASSICURATIVE NULLITÀ A 360 GRADI 21

LA REPUBBLICA

DOPO 30 ANNI VIGILI CON LA PISTOLA NELLA CAPITALE SCOPPIA LA POLEMICA 22

Prevista l'obiezione di coscienza. Protesta il centrosinistra

MANOVRA, IL TESORO RECUPERA 2,5 MILIARDI 23

Regioni e casa finanzieranno gli ammortizzatori. Contratti, Epifani sfida Veltroni

LA REPUBBLICA BARI

CREDITO FACILE PER IMPRESE E FAMIGLIE 24

Patto tra Regione e banche pugliesi: 10 per cento di prestiti in più del 2008

LA REPUBBLICA BOLOGNA

ARRIVA LA FAMILY CARD SCONTI DEL 10% NEI NEGOZI 25

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

CAPIGRUPPO DI LORO STESSI, È RECORD 26

Consiglio comunale: otto i partiti che hanno un solo consigliere

CORRIERE DEL VENETO

CENTOMILA MULTE CON I SEMAFORI FUORILEGGE 27

T-Red, bufera in Veneto dopo i sequestri dei pm. E sui ricorsi la giustizia dà sentenze diverse

LIBERO MERCATO

METTIAMO ON LINE I CONTI PUBBLICI 28

COMUNI BOCCIATI FANNO ACQUA E PERDONO IL TRAM 29

Indagine sugli sprechi delle municipalizzate - Brescia vince il campionato dei servizi pubblici

IL GIORNALE

FINANZA SPERICOLATA, LA VERDE UMBRIA SI RITROVA IN ROSSO 30

UNITA'

BUSINESS EMERGENZA 31

Circa 30mila richiedenti asilo e un sistema d'accoglienza impreparato. Sono nati centri improvvisati che costano più di quelli gestiti dai Comuni e offrono meno servizi 31

PROVINCE ALI ATTACCO: NON SIAMO LA CASTA MOBILITAZIONE IN TUTTA ITALIA 33

Consigli provinciali aperti per difendere il loro ruolo istituzionale. «Senza di noi, qualcuno dovrà pure curare le strade e le scuole - avverte il presidente Upi Fabio Melilli - è un fatto di democrazia».

LA GAZZETTA DEL SUD

GESTIONE DEL TERRITORIO: L'ASSESSORE TRIPODI HA L'OBIETTIVO DI ARMONIZZARE I PROGRAMMI URBANISTICI GESTITI DA ENTI DIVERSI 34

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 21 del 27 gennaio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il DPCM 17 ottobre 2008 - Rideterminazione delle compartecipazioni regionali all'IVA e all'accisa sulle benzine e delle aliquote dell'addizionale IRPEF, per l'anno 2007;

b) il DPCM 16 gennaio 2009 - Dichiarazione e proroga stato di emergenza nei territori di alcune Regioni e Province;

c) il decreto della Presidenza del Consiglio 24 novembre 2008 - Ripartizione dei fondi in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche- esercizio finanziario 2007;

d) il decreto del Ministero dell'economia 6 novembre 2008 - Cofinanziamento nazionale di programmi comunitari (raccolta dati alieutici e tratta persone);

e) le ordinanze del Commissario governativo per l'emergenza alluvione in Sardegna 10 e 25 novembre 2008 - Concessione ed erogazione contributi al Comune di Capoterra;

f) la circolare del Ministero dello sviluppo economico 12 gennaio 2009 n. 2083 - Termine di entrata a regime dei programmi agevolativi a valere sui Patti territoriali e sui Contratti d'Area.

AGENZIA ENTRATE

Da oggi il contratto di locazione sul web

Da oggi la registrazione dei contratti di locazione approda sul web. Arriva, infatti, dopo il modello Unico per le persone fisiche e l'F24, un nuovo servizio online, in tempo utile per le scadenze di gennaio, che permetterà ai contribuenti di registrare i contratti di locazione e pagare le relative imposte con pochi click dal proprio computer. Non sarà, quindi, più necessario scaricare e installare un software dedicato, nè utilizzare l'F23 cartaceo, ma basterà accedere alla sezione Contratti di locazione del menù Strumenti dell'area autenticata del sito http://telematici.agenziaentrate.gov.it per effettuare direttamente su Internet le proprie operazioni. Il nuovo prodotto dell'Agenzia delle Entrate - precisa un comunicato - si chiama Locazioni web e consentirà di registrare i contratti compilando online i campi relativi al conduttore, al locatore, all'immobile e al canone di locazione. Basterà poi, cliccare su un pulsante per calcolare le imposte dovute, inserire le coordinate del conto corrente bancario o postale sul quale l'Agenzia addebiterà l'importo, il codice Pin e... tutto fatto! Senza fare file negli uffici o agli sportelli di pagamento. Grazie poi ad un'altra applicazione, Pagamenti Registro Web, sarà possibile versare l'imposta di registro dei contratti di locazione pluriennali sia per le annualità successive alla prima, sia per le proroghe, le risoluzioni e le cessioni delle locazioni. Il nuovo servizio è, per ora, disponibile a favore dei contribuenti registrati a Fisconline, ma dal prossimo 9 febbraio sarà operativo anche per gli utenti Entratel. Fino ad oggi sono stati oltre 1,47 milioni i contratti registrati usando il software tradizionale (che rimane comunque disponibile sul sito web dell'Agenzia) o pacchetti di mercato, e circa 4 milioni i pagamenti eseguiti. Solo nel 2008 i contratti registrati telematicamente sono stati circa 174 mila, mentre i pagamenti hanno raggiunto quota 1,175 milioni.

MONTAGNA

Sicurezza, arriva Meteomont con sms della forestale

Sapere che tempo farà in una località montana? Quanta neve è caduta nelle ultime 24 ore e qual è la temperatura minima? Da oggi è possibile grazie a SMS Meteomont, il nuovo servizio per la sicurezza in montagna del Corpo forestale dello Stato che consente agli amanti dell'alta quota di essere aggiornati sulle condizioni meteonivometriche dei comprensori montani della Penisola. Basta inviare un semplice Sms al 48264 per ricevere in tempo reale e direttamente sul proprio cellulare un messaggio con le informazioni richieste. SMS Meteomont, realizzato in collaborazione con il Servizio Meteo dell'Aeronautica Militare, il Comando delle Truppe Alpine e il Corpo forestale della Regione Siciliana, punta a raggiungere il maggior numero di utenti grazie al mezzo di comunicazione di gran lunga più usato dagli Italiani. Sfruttando la telefonia mobile si vuole così fornire un servizio di immediata utilità e diffusione, sensibilizzando, allo stesso tempo, tutti i frequentatori delle vette più alte d'Italia sulle condizioni meteorologiche, nivologiche e di stabilità del manto nevoso, nonché sul pericolo valanghe. Sono previste due tipologie di servizio, a cui corrispondono costi di utilizzo diversi: Servizio on-demand e Servizio tramite sottoscrizione. Nel primo l'utente, per ottenere informazioni, deve inviare un Sms al numero 48264 con un testo prestabilito in funzione delle indicazioni che desidera ricevere. Le possibili richieste che possono pervenire sono le previsioni e le informazioni meteonivo per ciascuna località richiesta.

FRIULI V. GIULIA

7 comuni in difficoltà causa dei derivati

Sono 14 i Comuni del Friuli Venezia Giulia, per lo più medio piccoli, che hanno sottoscritto contratti derivati su tassi di interesse e che necessitano di essere seguiti e monitorati per mitigare perdite e rinegoziare con le banche - tutte italiane - le posizioni contrattuali. Sette tra questi quattordici presentano una situazione particolarmente pesante e denotano che in sede di sottoscrizione le Amministrazioni comunali non avevano ben chiaro il rischio che avrebbero contratto. L'eventuale costo per chiudere al 27 gennaio 2009 tutte queste posizioni senza addivenire a transazione sarebbe di un milione e 678 mila euro, ossia 18 euro per ogni abitante dei quattordici comuni coinvolti. Questo il punto della situazione riferito oggi dall'assessore regionale alle Autonomie locali, Federica Seganti, in merito alle iniziative attuate dall'Amministrazione regionale a favore di 40 Comuni del Friuli Venezia Giulia per analizzarne l'indebitamento e gli strumenti di finanza derivata. "Il servizio offerto dalla Regione, di concerto con l'Anci regionale e il Consiglio delle Autonomie locali, per un costo di circa 200 mila euro, si pone l'obiettivo di affidare ad un soggetto imparziale ed indipendente, la società di consulenza privata Brady Italia, scelta con gara aperta nel settembre 2008, l'assistenza continuativa a 40 comuni relativamente alla gestione attiva dei loro portafogli di debito. Sui 40 comuni che hanno sottoscritto il contratto di consulenza finanziaria con la Regione, solo 20 avevano contratti derivati. Di questi, 2 hanno immediatamente chiuso le posizioni con gli istituti di credito ed altri 4 le hanno estinte attraverso l'assistenza della Brady Italia. Ad illustrare l'intera attività di assistenza, iniziata il 5 dicembre scorso da Brady Italia, è stato l'amministratore delegato Mariano Kihlgren, assieme a Enzo Faro, responsabile del progetto, e Marco Aletti, direttore marketing. "Il progetto era articolato in più fasi - ha spiegato Kihlgren - . Inizialmente è stato previsto uno studio analitico di tutte le operazioni di finanza derivata sottoscritte dai comuni: questo intervento - ha precisato l'amministratore delegato di Brady - consente di evidenziare il valore corrente di mercato dei portafogli, i flussi di cassa attesi, calcolati sulla base della curva dei rendimenti e infine di analizzare il grado di rischio degli stessi". A seguire, "il progetto - ha proseguito Kihlgren - si concentrerà sulla ricostruzione delle operazioni di finanza derivata sottoscritte, evidenziando i casi in cui siano applicate commissioni non esplicitate in sede di stipula. In una seconda fase la Brady procederà ad analizzare i portafogli di debito complessivi". Un'operazione di assistenza, dunque a largo spettro. "L'attuazione di queste strategie e l'elevata instabilità dei mercati finanziari in questo periodo - ha commentato Seganti - necessita di un'attività' di assistenza e formazione che permetterà alle Amministrazioni locali di ottimizzare il ricorso all'indebitamento e definire le migliori condizioni di mercato".

MILANO

Busta paga e Cud on line per dipendenti Provincia

Un passo avanti nella semplificazione amministrativa e un piccolo tassello in più in difesa dell'ambiente. Questi i principali obiettivi dell'iniziativa promossa dalla Provincia di Milano, che dal prossimo febbraio alla Provincia di Milano recapiterà ai propri dipendenti la busta paga e il Cud in versione on-line. Grazie all'utilizzo delle tecnologie informatiche e grazie alla personalizzazione del portale risorse umane, accessibile dalla Intranet, i dipendenti potranno visualizzare e scaricare i due documenti direttamente dalla propria postazione di lavoro. Il che, per i dipendenti, si traduce in un accesso rapido ai propri dati economici in assoluta riservatezza, mentre per l'ente nell'abbattimento dei costi legati alle procedure tradizionali, compreso il servizio per il recapito e il risparmio di 400 mila fogli di carta all'anno. "Un risparmio economico - commenta il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati - consistente quello che abbiamo realizzato con la messa on line di busta paga e cud ma soprattutto un risparmio di risorse prime. Una politica attenta al rispetto dell'ambiente non può ignorare la necessità di limitare il consumo di carta che porta a tagliare meno alberi e a ridurre la produzione di rifiuti. E questa è la politica che la Provincia ha cercato di perseguire dall'inizio del suo mandato, sfruttando al meglio anche le enormi potenzialità delle tecnologie informatiche'.

SERVIZI PUBBLICI

Censis fotografa il mercato

Famiglie divise tra contenimento delle tariffe e servizi migliori. L'inchiesta del Censis, voluta da Confservizi e Unicredit, fotografa la "spaccatura" nel Paese tra chi vorrebbe servizi pubblici locali (Spl) di maggiore qualità e chi punta solo al contenimento delle tariffe. Quasi tutti, però, sono concordi nel ritenere necessario che questi beni, in particolare acqua, luce, gas e servizi di igiene ambientale, restino di natura essenzialmente pubblica. Anche la dimensione genera divisione: c'è chi vuole piccole aziende locali e grandi città che auspicano aziende locali. «La percezione che la domanda ha dei Spl, considerati al pari di altri diritti di cittadinanza e, come loro, concepiti come 'bene"di natura essenzialmente pubblica, poiché messo a disposizione dell'intera collettività -si legge nella ricerca -. Si tratta di atteggiamenti che ovviamente influiscono molto sul rapporto fra i clienti e i servizi pubblici, segnalato da diversi indicatori. Ci sono sia imprese, sia amministratori locali che ritengono che i Spl debbano continuare ad operare come parte integrante delle pubbliche amministrazioni locali: sono il 45.3% delle imprese e il 38,6% degli amministratori interpellati». «Il secondo elemento in comune ai diversi soggetti di domanda è quello della richiesta di integrazione e di deburocratizzazione del servizio, che si traduce nel bisogno di una maggiore personalizzazione - continua la ricerca del Censis -. Apparentemente, si potrebbe trattare di un aspetto contradditorio con la percezione del Spl come bene "universale", ma in realtà non è così, poiché al centro di queste due posizioni c'è una cultura sociale ancora montante fortemente ancorata alla centralità dell'individuo che matura, inevitabilmente, una cultura strabica: volendo tutti vantaggi di un servizio socialmente garantito e tutti i vantaggi di un servizio vicino alle sue esigenze». «Il terzo tratto comune ai segmenti di domanda dei Spl è quello di essere fortemente segmentati al loro interno sulla base di due variabili fondamentali: quella territoriale e quella relativa all'ampiezza del centro abitato - spiega l'istituto di ricerca-. Tanto gli amministratori locali, quanto le famiglie ad esempio, sono sensibili a tali elementi. Circa la "best size" che dovrebbero avere le aziende che erogano Spl, i sindaci di centri al di sotto dei cinquemila abitanti la vorrebbero di piccola misura, con conseguente forte radicamento sul territorio. Per i sindaci delle medio grandi città le aziende di Spl devono invece essere grandi e orientate ad una chiara gestione manageriale». «Le famiglie che vivono nei piccoli centri sarebbero disposte anche a pagare di più per servizi di maggiore qualità, mentre le famiglie intrappolate nelle città medio grandi, che già hanno qualche problema ad avere il servizio, chiedono tariffe inferiori, senza preoccuparsi troppo della qualità - continua la ricerca -. Allo stesso modo, la variabile territoriale ci mostra un paese anche sotto questo profilo spaccato a metà: con un Sud che vorrebbe ancora mantenere la coincidenza fra proprietà e gestione dei Spl per assicurare il collegamento fra erogazione dei Spl e raccolta e mantenimento del consenso e un Nord in cui la consapevolezza del ruolo giocato dai Spl per accrescere la competitività dei territori è sempre più forte e incentiva di fatto modelli di impresa di Spl più manageriali». A fianco di questi tratti trasversali, la domanda di servizi pubblici locali è caratterizzata anche da non poche diversità interne, che danno il senso della complessità che deve fronteggiare questo settore. «Il primo elemento divaricato risiede proprio nel concetto chiave cui si lega la domanda di Spl: per le imprese è il territorio, per le famiglie è la tariffa - spiega il Censis - Le imprese italiane, anche quelle di piccole e medie dimensioni, in percentuali piuttosto significative, l'81,1 %, chiedono un'offerta che corrisponda alle caratteristiche produttive del territorio, e ritengono che ci sia un legame molto significativo fra la qualità dei Spl e la competitività esterna, che poi si riflette anche sulla loro efficienza interna sulla base di un circuito virtuoso».

La sintesi del rapporto sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo delle News del giorno

FEDERALISMO

Consulta, riforma indilazionabile

È «indilazionabile» l'emanazione di norme di attuazione del federalismo fiscale (previsto dal nuovo articolo 119 della Costituzione, così come modificato nel 2001) «per dare assetto definitivo al rapporto tra i sistemi tributari, statale e regionale». La sollecitazione del presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick che, nel corso della sua relazione in occasione dell'udienza straordinaria di inizio anno alla presenza del Capo dello Stato, rileva come gli interventi da attuare siano su un «delicato crinale». Il federalismo fiscale - fa notare Flick - è «una problematica su cui si misurano varie 'filosofie' attuative, rispetto alle quali la giurisprudenza della Corte ha sempre mantenuto un doveroso 'self restraint', poiché le scelte spettano soltanto alla politica, che infatti ne sta discutendo e la settimana scorsa è pervenuta all'approvazione di un testo in prima lettura al Senato». «La realizzazione di un sistema tributario che assegni anche alle Regioni a statuto ordinario e agli Enti locali un autonomo potere impositivo - aggiunge il presidente della Consulta - è certamente complessa, ma è un intervento che si colloca bel solco della riforma del titolo V della Carta».

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da oggi online "linea amica"

Da oggi alle 13.00 sarà online Linea Amica, il sito che raccoglie le attività e modalità di gestione di tutti gli uffici relazioni pubbliche (Urp) della Pubblica amministrazione. Ad annunciarlo oggi a Londra, dove si trova in occasione della mostra su Palladio alla Royal Academy, il ministro Renato Brunetta. "Sara' una rete delle reti, che raccoglierà tutti gli Urp italiani - ha dichiaro Brunetta - . Ad oggi non sappiamo nulla su che tipo di domande fanno i cittadini, sul livello qualitativo della risposta, sui problemi esposti. Con questo sistema ci sarà più trasparenza e un monitoraggio continuo dei contatti con il pubblico.". Il titolare di Palazzo Vidoni ha inoltre annunciato che "da febbraio in 100 uffici pubblici verranno attivate in via sperimentale delle ci macchinette in cui il cittadino-cliente potrà esprimere il suo livello di soddisfazione sul servizio con un emoticon".

IL SOLE 24ORE – pag.12

STATO-REGIONI - Via libera al dimensionamento della rete scolastica

Edilizia, parte il piano

Doppio accordo tra Regioni e Governo: sul Regolamento per il dimensionamento scolastico e sulla messa in sicurezza degli edifici che ospitano le scuole. E oggi il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e il titolare dei Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto presenteranno in conferenza stampa il Piano nazionale per l'edilizia scolastica. Un «no» a maggioranza (otto Regioni su cinque) invece sul Regolamento della scuola di base. Il responso è arrivato ieri dalla Conferenza Unificata, presenti Gelmini, Fitto e il sottosegretario all'Economia Albero Giorgetti. Dall'altra parte del tavolo i rappresentanti di Regioni, Comuni, Province e Comunità montane. Per il dimensionamento, dopo una trattativa in salita, l'intesa è scattata con l'eliminazione dal Regolamento dei primi tre articoli che anticipavano i nuovi criteri secondo i quali le autonomie devono poi arrivare ai tagli nei plessi. Non si parla più, come si era prospettato nel primo pomeriggio di ieri, di un taglio del 50% dei plessi sottodimensionati. L'obiettivo di risparmio individuato è di 89 milioni di euro in due anni (2010-2011), vincolato a una successiva intesa entro i115 giugno 2009, che definirà i nuovi criteri con cui le Regioni dovranno agire e con la quale si verificheranno gli effetti dell'obiettivo di risparmio. Le Regioni potranno organizzarsi, per centrare l'obiettivo, non solo attraverso il taglio dei plessi, ma anche con gli accorpamenti delle scuole. Il via libera sull'edilizia scolastica prevede l'avvio di un'attività di carattere straordinario di «rilevazione - hanno spiegato i tecnici - sui rischi in tutti gli edifici scolastici connessi alla vulnerabilità di elementi non strutturali», cioè controsoffitti, finestre eccetera. Dopo la ricognizione sarà attivato un piano di interventi straordinari negli istituti che ne avranno bisogno, che tra l'altro sarà finanziato da una parte di fondi Fas nazionali, come previsto dal decreto anticrisi. Entro 10 giorni saranno costituiti gruppi di lavoro in ogni Regione. Nei 15 giorni successivi la Regione dovrà poi mettere al lavoro squadre tecniche per i sopralluoghi: se questo non avvenisse, interverrà il prefetto. I risultati della ricognizione dovranno essere pronti entro sei mesi. «È stato un lavoro molto impegnativo - ha detto il presidente delle Regioni, Vasco Errani - ma alla fine abbiamo ottenuto un risultato importante. La questione del dimensionamento è stata rinviata a un'intesa, come noi avevamo chiesto. Ora dobbiamo fare in modo che il diritto all'istruzione sia garantito ovunque». Il ministro per gli Affari regionali ha espresso soddisfazione. Per Silvia Costa, coordinatore degli assessori regionali all'Istruzione, è prevalsa «una volontà di confronto più disteso».

L. M.

IL SOLE 24ORE – pag.18

UTILITY - Indagine Civicum-Mediobanca sull'efficienza dell'offerta ai cittadini gestita da 39 aziende in sei grandi città

E' Brescia la capitale dei servizi

Nella città lombarda raccolta dei rifiuti al top - Napoli ultima in classifica

MILANO - Brescia la città meglio servita d'Italia, Napoli la più sacrificata. Non è un sondaggio, bensì la pagella dei servizi pubblici compilata dall'ufficio studi di Mediobanca per conto della Fondazione Civicum. Lo studio, presentato ieri con i dati 2007, si propone la *mission impossible* dimettere in competizione gli operatori che hanno come "clienti" gli utenti. Cittadini che spesso non possono scegliere, ma che, attraverso un confronto oggettivo, possono farsi un'idea della qualità del servizio che ricevono e dell'adeguatezza dei costi sopportati. L'analisi Mediobanca prende in considerazione sei grandi Comuni e 39 aziende fornitrici di luce, gas, trasporti pubblici, servizi ambientali e aeroportuali, raffrontandole sulla base di una serie di parametri quantitativi. **Luce** - Un modo per misurare la qualità della fornitura di energia elettrica è quello di calcolare i minuti persi per interruzioni non programmate. Ebbene, a parte il caso dell'Enel che si distingue a Napoli per un disservizio di un'ora all'anno, tra le municipalizzate è l'Acea di Roma a detenere il record negativo con 49 minuti di black-out estemporaneo. Segue, a distanza, Acm Milano con 28 minuti di interruzioni non pilotate che comunque sono inferiori alla media nazionale di 36 minuti, mentre Asm Brescia (che nel 2007 era ancora indipendente) è imbattibile con meno di 9 minuti di buio casuale all'anno. Dal 2001 tutti hanno migliorato il servizio, ma le regole del gioco hanno fatto sì che Acea dal 2002 al 2007 abbia dovuto pagare pegno, versando all'Authority 17,5 milioni che sono andati a finanziare, come incentivi, gli altri concorrenti (anch'essi quotati) più virtuosi: Asm (6,3 milioni), Acm (5,1), Iride (2,5) ed Hera (1,1). **Gas** - In fatto di sicurezza, nessuno è stato più prudente di Aem che ogni anno ha ispezionato pressoché tutta quanta la rete in alta pressione, ma quando si verifica qualche problema il "pronto intervento" milanese è più lento rispetto alla media nazionale: 40 minuti contro 34. La più veloce è Hera con 33 minuti. **Illuminazione pubblica** - Brescia risulta essere anche la città più illuminata con 185 lampioni ogni mille abitanti, mentre Napoli (nel 2007 il servizio era curato da Acea) la più oscura con 50 lampioni, dietro la "città eterna" che non arriva a 60. Quando si tratta di sostituire la lampada rotta è però Iride-Torino l'azienda più rapida: in poco più di un giorno il problema è risolto quando a Roma di giorni ne occorrono quasi dieci. **Acqua** - C'è acqua e acqua, ma a Milano e provincia arriva tutta dalla falda appena sotto la superficie, mentre l'Acquedotto pugliese per oltre il 70% deve approvvigionarsi altrove, chiedendo aiuto alle Regioni relativamente più dotate, come la Basilicata. La differenza sta nei costi e le tariffe quasi sempre ne tengono conto: così in Puglia (come, del resto, anche a Genova) aprire i rubinetti costa il doppio che a Milano. Però la provenienza della materia prima non spiega perché l'Acquedotto pugliese fatturi solo la metà dell'acqua che immette nel circuito. Forse è un caso, ma nel capoluogo lombardo solo il 10% dell'acqua va persa. In Italia le perdite di rete, tra falle e furti, sono costati negli ultimi cinque anni oltre 2miliardi di mancati introiti per i nove operatori considerati. Quanto ai consumi, gli abitanti della Penisola non badano a spese: sarà anche perché l'oro blu da noi costa all'incirca 1 euro al metro cubo, la metà della media mondiale. **Rifiuti** - L'obiettivo di legge per la raccolta differenziata dei rifiuti era di raggiungere il 40% entro il 2007. Ce l'ha fatta solo Torino. Napoli si conferma pecora nera con il 13%, ma sotto la media nazionale del 25,4% ci sono anche Genova (16,8%) e Roma (19,2%). Dalla raccolta alla destinazione finale, la spazzatura fa giri diversi da una città all'altra: se a Genova e Torino finisce quasi tutta in discarica, a Brescia i due terzi arrivano all'inceneritore, a Milano la metà. A Venezia, caso unico, quasi la metà dei rifiuti serve a produrre energia. La raccolta costa di più a Venezia e Napoli, più del doppio che a Brescia. **Tram, bus e metro** - Nei sei Comuni sotto esame - Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna e Brescia - si viaggia ancora soprattutto in autobus (il 79% dei trasporti locali), ma negli ultimi cinque anni è stata la metropolitana a correre di più (l'offerta è aumentata del 18%), soprattutto a Torino e a Milano, ma anche a Napoli. Ciononostante il problema dell'affollamento di mezzi pubblici è stato tutt'altro che risolto, dal momento che il numero di passeggeri è cresciuto più di quanto siano aumentati i servizi. Le statistiche dicono che a Torino si viaggia più comodi (anche perché le linee extraurbane sono meno congestionate), ma non ci si può lamentare neppure intorno al Vesuvio e nella metro, partenopea. Al contrario per i mezzi di superficie Roma e Napoli sarebbero proprio da evitare. Il sistema dei tra-

sporti pubblici più costoso nel complesso è quello di Napoli, il meno costoso quello dell'Atm milanese. Se tutte le aziende considerate fossero allineate sulla più virtuosa, sarebbe possibile risparmiare più di mezzo miliardo di euro all'anno di contribuiti a carico della collettività. **Aeroporti -** Per dimensioni, considerato il traffico passeggeri e merci, il sistema aeroportuale di Roma batte quello di Milano. Nell'ultimo quinquennio Adr è infatti cresciuta del 34,1%, Sea del 30,6%. Ma mentre nella Capitale l'espansione è stata quasi tutta centrata su Fiumicino (+84%), nel capoluogo lombardo Malpensa è cresciuta del 74%, ma il city-airport di Linate si è difeso meglio di Ciampino con un +26%. Con una differenza: a Malpensa il traffico passeggeri su voli nazionali è calato del 20%, a Linate invece è sceso del 4,7% il traffico merci. A Roma poi l'aeroporto principale è specializzato sui voli di linea, Ciampino sui low cost, mentre Malpensa e Linate, quanto a specializzazione, sono la fotocopia l'uno dell'altro. In assoluto, comunque, nessuno scalo ha sperimentato un boom come quello di Orio al Serio che, dal 2003 al 2007, è cresciuto del 71,5% grazie soprattutto ai voli low cost. Sotto il profilo dell'adeguatezza delle strutture, l'aeroporto di Torino è il migliore, Linate e Ciampino sono invece i peggiori. Orio è il più veloce nelle pratiche aeroportuali- check-in, controllo bagagli, sbarco, consegna bagagli in 39 minuti -, Ciampino il più lento con 71 minuti. I tempi d'attesa si sono però allungati ovunque: a Malpensa dai 32 minuti del 2003 ai 58 del 2007, a Fiumicino da 42 a 68 minuti.

Antonella Olivieri

IL SOLE 24ORE – pag.18

Continua a crescere il conto degli sprechi nascosti nelle pieghe dei conti locali

La scarsa concorrenza costa 2 miliardi

MILANO - Qual è il beneficio della concorrenza negli enti locali e nei servizi pubblici che gestiscono? Un calcolo puntuale è impossibile, ma la cifra è imponente. Un paio di miliardi di euro all'anno, per esempio, si nascondono nelle pieghe dei soli 20 Comuni maggiori, e in una trentina di società di servizi collegate, e si incontrano spulciando non più di quattro settori. Ai 20 Comuni maggiori, per rendere l'idea, il Patto di stabilità chiede meno di mezzo miliardo, senza considerare gli sconti per Roma. Il presupposto è semplice: la concorrenza imporrebbe agli operatori di livellarsi verso le performance migliori, eliminando sprechi che, una volta resi trasparenti, indisporrebbero non poco i cittadini-elettori. Centrare in pieno l'obiettivo è utopia, ma tagliare almeno le inefficienze più evidenti è più che possibile. Nei numeri sciorinati ieri da Civicum-Mediobanca, come in quelli mostrati sempre da Civicum (con il Politecnico di Milano) due settimane fa sui bilanci dei Comuni, si incontra un matrimonio sinistro: quello fra risultati peggiori e costi più alti. All'Asia di Napoli raccogliere una tonnellata di rifiuti costa 269 euro, cioè il 226% di quel che costa all'ex Asm di Brescia. All'Acquedotto pugliese, che unico (non solo) in Italia perde per strada più della metà dell'acqua che tratta, la tariffa (sopra 1,4 euro per metro cubo) è più del doppio di quella pagata a Milano. Tornando a Napoli, il Comune dedica alla burocrazia 546 euro l'anno ad abitante, più del doppio di Bari o Novara e il 55% in più di Milano. Allineare il rapporto fra costi pubblici e performance, com'è facile calcolare nelle due analisi targate Civicum permetterebbe di risparmiare 600 milioni sui rifiuti, 525 sul trasporto pubblico (in termini di minori contributi), oltre 400 milioni per l'acqua (tappando le falle) e 700 milioni sulla burocrazia. L'elenco di cifre può sembrare una provocazione, ma come riconosce lo stesso presidente di Federutility Roberto Bazzano «il benchmarking sostituisce il mercato dove il mercato non c'è». E se alcune differenze nei risultati si spiegano con le caratteristiche del territorio o della città, altre poggiano su interpretazioni più claudicanti. Come quella offerta dal direttore finanza e controllo di Arin Emilio Baldoni, per il quale l'illuminazione di Napoli (che conta meno della metà dei punti luce per abitante rispetto a Milano) «va vista anche in un'ottica di risparmio energetico»; o come il fatto che l'idea di far entrare i passeggeri dei mezzi pubblici dal lato del conducente per controllare i biglietti, come accade da Parigi a Stoccarda, a Napoli «paralizzerebbe il traffico della città» (l'affermazione è di Antonio Simeone, presidente della napoletana Anm). La distanza vera dall'Europa è un'altra. In Inghilterra la Audit commission, equivalente della nostra Corte dei conti, giudica i bilanci comunali con le stelle, come si fa con gli alberghi. Molte Authority invece danno alle società di servizi voti come a scuola. Da noi il benchmark arriva da un'associazione di cittadini: «Ed è assurdo», chiosa il presidente di Civicum Federico Sassoli de Bianchi.

Gianni Trovati

CONSORZIO ASMEZ 29/01/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.18

Secondo lo studio realizzato dal Censis

Pmi e amministratori schierati in difesa del modello pubblico

LE FAMIGLIE - Più di un italiano su due oggi ricerca tariffe più convenienti e nel 55,7% dei casi apprezza l'apertura del mercato

ROMA - Territorio. È questa - e non concorrenza o liberalizzazione - la parola chiave che spiega le aspettative delle imprese rispetto al sistema dei servizi pubblici locali. Lo afferma uno studio del Censis, presentato ieri e basato su una ricerca campionaria su imprese, amministratori locali e famiglie. «Le imprese italiane - afferma la ricerca - anche di piccole e medie dimensioni, in percentuali piuttosto significative, l'81,1%, chiedono un'offerta che corrisponda alle caratteristiche produttive del territorio e ritengono che ci sia un legame molto significativo fra la qualità dei servizi pubblici locali e la competitività esterna, che poi si riflette anche sulla loro efficienza interna sulla base di un circuito virtuoso». Il Censis ne ricava che «le imprese chiedono regole che possano agevolare il funzionamento del nesso fra qualità del territorio e performance interne». La ricerca è svolta per conto di Confservizi (l'organizzazione delle aziende pubbliche fornitrici di servizi pubblici locali) e per Unicredit. La priorità data alla scala territoriale e la relativa importanza del fattore concorrenziale sono confermate da un altro dato della ricerca. «Ci sono sia imprese che amministratori locali - afferma lo studio - che ritengono che i Spl debbano continuare a operare come parte integrante delle pubbliche amministrazioni locali: sono il 45,3% delle imprese e il 38,6% degli amministratori interpellati. Sono atteggiamenti che si commentano da soli ed evidenziano che il cappello pubblico è una sicurezza dura da scalfire». In sostanza, i servizi pubblici locali sono rientrati a pieno, dopo la fase della liberalizzazione, che per altro non si è mai tradotta in una riforma di legge limpida e univoca, in una sfera pubblica di «elementi impliciti della modernità» la cui assenza non è prevista né ipotizzabile. Sono visti come un diritto irrinunciabile, anche se tutti auspicano una gestione più manageriale. Questa lunga e irrisolta fase di transizione italiana nulla toglie al fatto che nella percezione delle imprese e delle famiglie le "public utilities" abbiano accresciuto la capacità di investimento finanziario e tecnico e abbiano rimodulato le proprie priorità: a quelle di un tempo (creare occupazione e consenso a livello locale) si sono sostituiti l'orientamento al cliente e l'adozione di strumenti di progettazione e verifica della qualità dei servizi erogati. Come resta urgente una nuova regolazione che favorisca un maggior confronto sul lato dell'offerta e un dimensionamento adeguato alla realtà che viene servita. I dati sulla qualità del servizio restano negativi. Acqua, gas, luce, rifiuti, trasporti: oltre la metà delle imprese italiane (56,3%) e quasi una famiglia su due (48%) boccia la qualità dei servizi pubblici locali, ritenendola inferiore alle aspettative. Quanto alle famiglie, il loro punto di vista è «tariffa-centrico»: per il 51,9% l'economicità delle tariffe è l'elemento decisivo nella scelta dell'operatore e il 55,7% apprezza l'apertura alla concorrenza nella convinzione che porterà a un miglioramento della qualità dei servizi a prezzi più bassi. La conferma arriva dai dati: le famiglie che hanno cambiato gestore dei servizi elettrici e del gas lo hanno fatto nell'83,3% dei casi per pagare di meno.

Giorgio Santilli

CONSORZIO ASMEZ

29/01/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.18

FEDERALISMO - Confronto sulla riduzione dei costi standard

Sanità, possibili nuovi tagli

LO SCENARIO - I valori di spesa di Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana come base di riferimento, con risparmi fino a 3 miliardi

Sommate la spesa sanitaria di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana; mixate il tutto "pesando" il fattore età (l'invecchiamento della popolazione), dividete per quattro e, oplà, il gioco è (quasi) fatto: avrete come risultato il costo, standard futuro per la spesa sanitaria da applicare a tutte le Regioni col federalismo fiscale. Ovvero, il muro invalicabile per i bilanci di Asl e ospedali. Tanto invalicabile che a valori attuali si realizzerebbe un risparmio calcolato tra i 2,3 e i 3 miliardi di euro l'anno. Dapprima la stella polare doveva essere un combinato disposto del binomio Lombardia-Veneto e il risparmio per il Servizio sanitario nazionale avrebbe dovuto superare in prospettiva addirittura i 4 miliardi l'anno. Adesso, invece, le Regioni di riferimento sono salite a quattro: alle due governate dal centro-destra se ne sono aggiunte due amministrate dal centro-sinistra, e il risparmio sperato, benché sempre consistente, scenderebbe di un buon 20-25% a livello nazionale. Non poco, in ogni caso, anche perché comunque sarebbe sancito il superamento definitivo della spesa storica che tanti danni ha fatto ai conti del Ssn, e non solo. A tentare le nuove prove,tecniche di federalismo fiscale, con tanto di esercizi per ora del tutto teorici di costi standard per Asl e ospedali, è il Governo. Per la precisione, il ministero del Welfare, dove si stanno sviluppando ipotesi tutte da verificare anche politicamente - e anzitutto con le Regioni che non hanno alcuna intenzione di stare semplicemente a guardare - in vista della legge sul federalismo fiscale, sulla quale proprio ieri la Camera ha deciso di accelerare i tempi per arrivare al varo finale dopo il primo sì al Ddl del Governo già concesso dal Senato. Al Welfare, al quale tuttora fa capo l'ex ministero della Salute cui Berlusconi vorrebbe restituire autonomia da dicastero di "serie A", si preferisce derubricare a mere «ipotesi di scuola» la messa a punto dei futuri costi standard per il Ssn sulla base dei bilanci sanitari di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Fatto sta che il binomio lombardo-veneto lanciato mesi fa da Maurizio Sacconi, è stato impallinato nel successivo dibattito. Ed ora, sebbene la legge ancora non ci sia e pesi e contrappesi del federalismo fiscale debbano ancora essere individuati, ecco spuntare l'idea dei costi standard su "quattro Regioni". Alla quale non a caso aveva fatto riferimento la Corte dei conti in un audizione nel novembre scorso al Senato sul federalismo fiscale. Ipotesi, quella della magistratura contabile, che il Welfare sembrerebbe adesso rilanciare. Un indizio, lo ha dato lo stesso Sacconi pochi giorni fa: «Le quattro Regioni migliori ci possono aiutare», ha detto. E le Regioni virtuose sarebbero appunto Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Sempreché le altre Regioni accettino: il Lazio perderebbe 1,6 miliardi, la Campania 291 milioni, il Piemonte 231 e anche il Veneto lascerebbe sul campo 222 milioni.

Roberto Turno

ITALIA OGGI – pag.7

In tutto il ministero dell'economia sono vacanti 284 posti da dirigente. Ben 168 nella sola Rgs

Cercansi 007 per la spesa pubblica

La Ragioneria ha un buco di 33 ispettori generali di finanza

L'elenco è lungo ed è stato aggiornato il 26 gennaio scorso. È un florilegio di 284 posti vacanti di dirigente di livello non generale. E quindi, prima o poi, da coprire. Più della metà di questi posti, per la precisione 168, fanno riferimento alla Ragioneria generale dello stato. Alla struttura guidata da Mario Canzio, in particolare, manca una trentina di ispettori di finanza, ovvero quella sorta di 007 incaricati di compiere ispezioni e accertamenti sui flussi di spesa degli organismi pubblici. Nel frattempo il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sta perfezionando il riassetto del dicastero via XX Settembre. Con un decreto ministeriale, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, si spinge il piede sull'acceleratore della comunicazione: quasi tutti i dipartimenti in cui si divide il ministero, infatti, avranno un ufficio che si occuperà di comunicazione e relazioni esterne. Eccezion fatta per la Ragioneria. **Mancano gli ispettori.** L'elenco delle poltrone scoperte è stato approntato dal quarto dipartimento del dicastero dell'economia, il Dag, ossia il Dipartimento dell'amministrazione generale diretto da Giuseppina Baffi. La sorpresa, se vogliamo, è che su 284 posti vacanti di dirigente di livello non generale, ben 168 riguardano la Rgs. All'interno di quest'ultima, la struttura a risentire di più della carenza di posti è l'Igf, l'Ispettorato generale di finanza (a capo del quale, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbe arrivare Domenico Mastroianni dopo l'uscita, avvenuta qualche tempo fa, di Pompeo Cosimo Pepe). Si tratta di un ispettorato strategico, perché è quello a cui compete l'attività ispettiva e di vigilanza sulle pubbliche amministrazioni in materia finanziaria e contabile. Ebbene, spulciando all'interno della lista si scopre che all'Igf sono vacanti 36 posti dirigenziali, di cui 33 riguardano gli ispettori di finanza. Si tratta di coloro che sono abituati a lavorare «al fronte», setacciando tutti i flussi di spesa pubblica per verificare, amministrazione per amministrazione, se ci sono eccessi e anomalie varie. Insomma, sarebbe una pattuglia di tecnici particolarmente importanti, soprattutto in un periodo in cui Tremonti presta così tanta attenzione ai cordoni della borsa. **Mef a tutta comunicazione.** Il ministro, però, ha in serbo altre novità. È stato predisposto un decreto con cui il titolare di via XX Settembre vuole attuare il regolamento di ristrutturazione del dicastero preparato a suo tempo da Tommaso Padoa-Schioppa (e nel frattempo rivisto e corretto). In questo caso, la novità che salta agli occhi sta nella costituzione di tanti uffici di comunicazione e relazioni esterne quanti sono i dipartimenti. Con un'eccezione per la Ragioneria, che non smentisce così il suo tradizionale «riserbo». Al Dipartimento del tesoro, guidato da Vittorio Grilli, l'art. 2 del decreto assegna proprio un «ufficio di comunicazione e relazione esterne». Al Dipartimento delle finanze, diretto da Fabrizia Lapecorella, nell'ambito della direzione comunicazione che già c'era, si prevede l'istituzione dell'ufficio II («Promozione e gestione di relazioni ed eventi»), e l'ufficio III («Strategia della comunicazione esterna). Stessa musica al Dag, dove partirà un «ufficio per l'analisi dei processi e la comunicazione». L'unica a resistere alla novità è la Rgs. Qui è prevista un'attività di comunicazione istituzionale, ma la si ingloba un altro ufficio, quello «per il coordinamento e il monitoraggio dei progetti trasversali e per l'attività tecnica di supporto all'ufficio del ragioniere generale».

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.15

PRIVACY/Sotto i riflettori le procedure automatiche di rilevazione delle infrazioni stradali

No all'accesso alle multe degli altri

Oscuramento del fotogramma in presenza di soggetti terzi

Il trasgressore non può ottenere dalla polizia stradale copia delle multe elevate a carico di altri automobilisti. E l'accesso alle immagini prodotte dai dispositivi elettronici di controllo delle infrazioni deve essere limitato ai soggetti interessati con oscuramento del fotogramma in caso di presenza di altre persone a bordo del veicolo. Lo ha chiarito il Ministero dell'interno con la circolare n. 300/a/1/34197/101/138 del 16 maggio 2008, solo ora resa nota. Il tema dell'accesso alle procedure sanzionatorie elevate dagli organi di polizia con uso di sistemi automatici è denso di implicazioni complesse tra tutela della privacy e trasparenza amministrativa. Per uniformare la pratica degli uffici l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi diramato una dettagliata istruzione che può essere utilizzata anche dalla polizia locale. L'attività di accertamento degli illeciti stradali, specifica innanzitutto la nota centrale, è soggetta alla disciplina della legge 241/1990, modificata dalla legge 15/2005. Legittimato a prendere visione della multa o estrarne copia è solo il soggetto che ha un interesse diretto, concreto ed attuale. Per questo motivo, prosegue la circolare, deve ritenersi esclusa la possibilità di accesso "da parte dei soggetti ai quali sono attribuiti illeciti nell'ambito dello stesso servizio di controllo. Ciascuno di essi, infatti, è legittimato all'esercizio del diritto di accesso limitatamente ai documenti che lo riguardano direttamente". Circa le richieste di accesso formali alle immagini prodotte con i dispositivi elettronici, "il richiedente deve coincidere con l'intestatario del veicolo ovvero con il trasgressore, se identificato al momento dell'accertamento dell'illecito". In pratica all'atto della presentazione della richiesta l'interessato dovrà esibire un documento di identificazione ovvero far pervenire una dichiarazione autocertificata. In caso di rappresentanza di persone fisiche occorrerà un atto di delega autenticato ai sensi dell'art. 30 del dpr 445/2000. Quando la richiesta sarà presentata per conto di persone giuridiche, enti, per i tutori e curatori, oltre al documento di identificazione sarà necessario esibire anche un titolo che attesti questa qualità. Analoga documentazione sarà necessaria anche in caso di procura alle liti conferita ad un legale. In ogni caso "per l'accesso alle immagini del veicolo con il quale è stata commessa la violazione che interessano in modo particolare la sfera di riservatezza del delegante, la delega dovrà essere specifica per l'illecito contestato". In buona sostanza occorrerà sempre una specifica autorizzazione per ogni singolo fotogramma da esaminare. Circa il rilascio di copie delle immagini l'istruzione è particolarmente rigorosa. Della presa visione e dell'estrazione di copia deve sempre essere redatto verbale e "qualora dall'immagine siano riconoscibili a bordo del veicolo altre persone diverse dal conducente, la visione o la copia potrà essere autorizzata solo previo oscuramento totale delle persone stesse". Su specifica richiesta dell'interessato le copie dei documenti e delle immagini possono essere inviate per posta al domicilio del richiedente. Ma per questa particolare procedura occorrerà un espresso consenso del richiedente al trattamento dei dati e delle immagini per l'invio postale. Non tutti gli atti potranno però essere oggetto di esercizio del diritto d'accesso. Specifica infatti il Ministero che non possono essere visionati e trasmessi gli ordini e le relazioni di servizio redatte dal personale operante in occasione dei controlli stradali e le informazioni o il materiale relativo alla formazione e alla competenza tecnica del personale operante. Ma anche gli atti e i verbali relativi alla custodia delle apparecchiature e i provvedimenti riguardanti l'acquisto, la gestione, la conservazione e le modalità di utilizzazione delle apparecchiature sono sottratte al diritto di accesso. In pratica sono verificabili senza limitazione solo le attestazioni di controllo periodico e i provvedimenti di approvazione degli strumenti. Interessanti anche le indicazioni che riguardano i segnali di segnalamento degli autovelox. Tutte le postazioni di controllo della velocità devono essere chiare e ben visibili. I cartelli ed i dispositivi luminosi installati sulle strade non richiedono però alcuna ordinanza da parte degli enti proprietari delle strade. Tuttavia, conclude la corposa nota del ministero, "se richiesto dagli interessati, non sono sottratti al diritto di accesso gli atti ricognitivi o le delibere relative alla loro installazione, qualora siano stati redatti". Il rilascio delle copie dei documenti richiesti è sempre subordinato al pagamento del costo di riproduzione mentre i tempi di conclusione del procedimento di accesso devono consentire, possibilmente, l'esperimento dei rimedi amministrativi e giurisdizionali previsti dal codice contro le multe stradali.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.32

Due circolari Uppa con le istruzioni. Per gli enti di ricerca scadenza al 13 marzo

P.a., assunzioni su richiesta

Entro l'1/3 le domande per bandire i concorsi

Assunzioni sotto controllo nella p.a. Le amministrazioni dello stato, comprese le agenzie e gli enti pubblici non economici, dovranno rispettare una rigida tempistica per portare a termine le procedure di reclutamento relative al 2008 e al 2009, ma anche per concludere le stabilizzazione e bandire nuovi concorsi per il triennio 2009-2011. A dettare le istruzioni alla p.a. è la Funzione pubblica con la circolare Uppa prot. Dfp 0003858 del 27 gennaio. Per le assunzioni lasciate in sospeso nel 2008 gli enti dovranno chiedere l'autorizzazione al ministero guidato da Renato Brunetta. Che, valutate tutte le informazioni da indicare nella domanda (le unità di personale richieste, il numero di posti in organico, la retribuzione annua lorda da corrispondere e la data di approvazione delle graduatorie) dovrà dare il via libera con apposito dpcm entro il 30 giugno 2009, in modo che tutta la procedura si concluda entro il 31 dicembre 2009 come previsto dal decreto legge milleproroghe (dl 20 del /2008). Le assunzioni saranno possibili nel limite di un contingente di personale corrispondente a una spesa pari al 20% di quella relativa alle cessazioni del 2007. Per quanto riguarda le stabilizzazioni non ancora portate a termine, il nullaosta ministeriale dovrà arrivare entro il 31 marzo e la procedura dovrà concludersi entro il 30 giugno. Il reclutamento mediante stabilizzazione sarà possibile nel limite del 40% della spesa relativa alle cessazioni dell'anno precedente. Tempi stretti anche per le autorizzazioni a bandire concorsi relative al triennio 2009-2011. Le amministrazioni con più di 200 dipendenti in organico che intendano avviare procedure concorsuali per assumere a tempo indeterminato e non (i contratti a termine messi a concorso dovranno essere più di cinque) avranno l'obbligo di inviare la richiesta a palazzo Vidoni entro il 1° marzo 2009. La circolare dell'Ufficio personale delle p.a. obbliga gli enti a richiedere l'autorizzazione della Funzione pubblica anche per le progressioni verticali che comportano il passaggio tra aree professionali. La mobilità non avrà invece bisogno di placet se avviene tra enti assoggettati al blocco delle assunzioni. In caso contrario sarà considerata come una nuova assunzione. L'autorizzazione servirà, infine, anche per le riammissioni in servizio e i contratti di formazione e lavoro. Gli enti dovranno accompagnare la domanda, da compilare utilizzando i modelli allegati alla nota, con una relazione di sintesi. La circolare ne indica i contenuti. Dovrà indicare con precisione, spiega palazzo Vidoni, l'importo del risparmio realizzato tramite le cessazioni dell'anno precedente, «dando una dimostrazione analitica di come si è giunti al calcolo». **Enti di ricerca**. Con un'altra nota diffusa ieri (prot. Dfp 3851 del 27 gennaio 2009) l'Uppa ha dettato disposizioni a parte per assunzioni e stabilizzazioni negli enti di ricerca. Che avranno tempo fino al 13 marzo per inviare le domande di assunzione alla Funzione pubblica.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.32

CORTE DEI CONTI

Per le polizze assicurative nullità a 360 gradi

La nullità delle polizze assicurative che coprono i rischi riguardanti la responsabilità contabile, stipulate da un ente locale per conto degli amministratori, non opera soltanto nei confronti di chi è legato all'amministrazione comunale in virtù del mandato elettorale ricevuto, ma opera nei confronti di tutti i dipendenti. E' pacifico, infatti, che la responsabilità amministrativo-contabile è un istituto che attiene alla condotta di tutti coloro che si trovino in rapporto di servizio con una pubblica amministrazione. Non ammette repliche la conclusione cui è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, nel testo del parere n.3/2009, con il quale ha fornito un'interpretazione estensiva dei soggetti destinatari delle disposizioni recate dall'articolo 3, comma 59 della legge finanziaria 2008. Come si ricorderà la normativa richiamata dispone la nullità dei contratti con i quali un ente pubblico assicuri i propri amministratori per i rischi derivanti dall'espletamento dei compiti istituzionali, connessi con la carica e riguardanti la responsabilità amministrativo-contabile. Norma che, altresì, dispone la sanzione del rimborso, quale vero e proprio danno erariale, a carico dei beneficiari e dei soggetti che stipulano, ovvero prorogano tali contratti, pari a dieci volte l'ammontare dei premi complessivamente stabiliti nel citato contratto. In questo contesto normativo, il sindaco di Mercato Saraceno (Fc) ha pertanto investito la sezione emiliana della Corte per sapere se la disciplina dettata dalla norma in questione operi anche per quelle polizze assicurative che eventualmente includano nella copertura assicurativa, i responsabili di settore e i dipendenti degli enti pubblici, i quali «frequentemente sono soggetti a giudizi di responsabilità erariale». Si tratta pertanto di operare un'interpretazione al concetto di amministratori che il legislatore ha richiamato nella disposizione. Vale a dire se per tali debbano essere intesi solo coloro che hanno ricevuto, nel caso che qui rileva, il mandato elettivo dai cittadini, ovvero tutti coloro che sono incardinati nella pubblica amministrazione. La Corte non ha avuto dubbi nel decidere per la seconda ipotesi prospettata. Posto che il pagamento, da parte di un ente locale, dei premi assicurativi per polizze stipulate a favore dei propri dipendenti a copertura dei danni derivanti da sentenze emesse dalla Corte dei conti, altro non è che danno all'erario, in quanto non rispondente ad alcun interesse pubblico (Corte Conti Umbria, n.553/2002), è evidente che il divieto contenuto nella disposizione della legge finanziaria 2008, sia riferito a tutti i pubblici dipendenti. Tale conclusione, scrive la Corte, è suffragata dal fatto che la responsabilità amministrativo-contabile è un istituto che attiene alla condotta di quanti si trovino in rapporto di servizio con una pubblica amministrazione. E in questa situazione è evidente che non si trovano soltanto gli amministratori in carica in virtù di un mandato elettorale. Pertanto, l'ipotesi di nullità prospettata dall'articolo 3, comma 59 della legge n.244/2007 va estesa a tutti i casi di polizze stipulate da pubbliche amministrazioni a favore dei propri dipendenti a copertura delle conseguenze derivanti da illeciti amministrativi di cui si rendano responsabili. Altresì, chiude il parere, non risponde ad alcun interesse dell'ente, l'eventuale scelta di accollare ad amministratori e funzionari, la relativa quota di costi di tali polizze che, pertanto, sarebbe priva di giustificazione.

Antonio G. Paladino

CONSORZIO ASMEZ 29/01/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA – pag.17

Via libera del Comune, esulta Alemanno. Potranno essere usate solo per difesa personale

Dopo 30 anni vigili con la pistola nella Capitale scoppia la polemica

Prevista l'obiezione di coscienza. Protesta il centrosinistra

ROMA - Fischetto, paletta e revolver. Dopo trent'anni, la polizia municipale di Roma torna ad essere armata. L'ok del consiglio comunale è arrivato nella notte tra martedì e mercoledì, dopo una seduta interminabile ed estenuante fatta di discussioni, emendamenti e urla. Una novità per Roma, uno degli ultimi baluardi rimasti della polizia locale senza armi: ora i pizzardoni romani, celebrati da Alberto Sordi, tornano ad impugnare la pistola. Ma prima di vederli effettivamente in stile sceriffo ci vorrà quasi un anno. E, soprattutto, i vigili potranno tirarla fuori solo per difesa personale, un utilizzo diverso da quello previsto per polizia e carabinieri. Una delibera di 18 articoli su cui il Pd capitolino si è spezzato e che è stata accolta dalla maggioranza di centrodestra che governa la Capitale con applausi e cori. Il regolamento prevede una clausola di obiezione di coscienza: toccherà ai caschi bianchi decidere se ritirare la pistola o meno. Poi verranno le visite mediche, i test psico-attitudinali, l'addestramento. Ci sarà da allestire l'armeria: il testo ne prevede solo una, al comando generale del corpo. Una volta che saranno arrivati i sì e i no dei 6.500 agenti si dovrà vedere quante armi dovranno essere acquistate dal Comune. Oltre alla pistola, che potrà essere portata anche al di fuori dell'orario di servizio ma solo nel territorio del Comune di Roma, i caschi bianchi capitolini avranno un manganello, già previsto ma quasi mai consegnato, lo spray anti-aggressione (quello in dotazione oggi è, nella stragrande maggioranza dei casi, scaduto) e la sciabola, ma solo per le occasioni di alta rappresentanza. Plaude a questa novità il sindaco Gianni Alemanno, che l'aveva inserita nel suo programma elettorale. «È un importante passo avanti - ha detto il primo cittadino - Le funzioni della polizia municipale rimangono le stesse ma ora la nostra polizia sarà più in grado di difendersi, di essere rispettata e di essere autonoma rispetto agli altri corpi di polizia. Questo è importante perché sempre più spesso i nostri vigili intervengono in contesti molto difficili». E mentre la maggioranza gioisce, nella Capitale scoppia la polemica sui vigili con revolver. Pistola sì, pistola no. Un dibattito che ieri ha tenuto banco: con il centrodestra a favore e il centrosinistra a volte critico. Uno su tutti il governatore del Lazio: «Le forze dell'ordine sono forti quando non tirano fuori la pistola - ha detto Piero Marrazzo commentando il nuovo regolamento - Abbiamo visto cosa è successo ad un ragazzo di questa città, Gabriele Sandri. La polizia municipale ha altre funzioni rispetto a quelle di polizia e carabinieri».

Maria Elena Vincenzi

La REPUBBLICA – pag.20

Manovra, il Tesoro recupera 2,5 miliardi

Regioni e casa finanzieranno gli ammortizzatori. Contratti, Epifani sfida Veltroni

ROMA - Il governo a caccia di risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali. Secondo quanto emerso ieri, da una riunione informale tra le Regioni e l'esecutivo, la somma che dovrebbe essere recuperata si aggira intorno ai 2,5 miliardi. Di questi circa 2 miliardi verrebbero dal noto Fondo sociale europeo e 500 milioni sarebbero stati recuperati dal piano casa varato dal governo Prodi e finanziato nel decreto anticrisi per soli 100 milioni (invece dei 6-700 previsti). La reazione delle Regioni si attende per oggi: in data odierna infatti il presidente Vasco Errani ha convocato una riunione straordinaria della Conferenza delle Regioni proprio per esaminare il problema del Fondo europeo e del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) che sarà seguita da un incontro con il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. Intanto il Pd protesta per il mancato finanziamento del piano di housing sociale del governo Prodi: «Il piano è miseramente scomparso e il governo ha anche provveduto ad escludere le Regioni dalla concertazione e sorprende il silenzio della Lega», hanno dichiarato il ministro ombra delle Infrastrutture Andrea Martella e Raffaella Mariani entrambi del Pd. Le risorse per gli ammortizzatori sociali sono necessarie per far fronte a quella che ieri il segretario della Cgil Epifani ha definito una «valanga sempre più grande». Secondo il leader Cgil «a partire da marzo si registrerà il culmine» delle richieste di cassa integrazione, un fenomeno «a fronte del quale le risorse ipotizzate, per il sostegno ai settori produttivi e per gli ammortizzatori sociali, sono assolutamente insufficienti». Il rapporto 2008 sulla cassa integrazione guadagni a cura dell'Osservatorio del dipartimento settori produttivi della Cgil ieri ha reso noto infatti che siamo di fronte alla peggiore crisi produttiva degli ultimi 25 anni». Nei settori industriali e nel commercio, l'aumento della cassa integrazione del 27 per cento sul 2007 mentre nel solo mese di dicembre è aumentata del 129 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente investendo 500 mila lavoratori. Continua intanto la disputa sulla firma del nuovo accordo sui contratti avvenuto la settimana scorsa con la sigla da parte di Cisl, Uil e Confindustria e il «no» del sindacato di Epifani. Il leader della Cgil ha chiamato in causa il segretario del Pd Veltroni che aveva invitato il sindacato ad accettare le sfide dell'innovazione. «Veltroni - ha detto Epifani a Red Tv - si misuri con il merito e ci dica se sull'inflazione e il contratto nazionale la Cgil dice cose giuste o sbagliate». «Ho sempre detto - ha aggiunto - che nei confronti di chi ci definisce "conservatori" noi dobbiamo dimostrare una capacità innovatrice. Noi non ci faremo mettere in un angolo e l'ho detto ancora prima che Veltroni ci chiamasse in causa». Epifani ha anche fatto cenno al referendum: «Quando Carniti - ha concluso - dice che sulle regole non si può procedere senza l'accordo di tutti e cita il referendum, mi domando perché Veltroni di fronte ad opinioni diverse non debba accettare che il rapporto democratico con i propri elettori è un rapporto ineludibile, lui che delle primarie ha fatto uno dei simboli del partito democratico». Sulla questione del referendum proposto da D'Alema e chiesto dallo stesso Epifani ci sono da registrare reazioni. Per l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu (Pd) bisogna cercare «piste parallele per riavvicinare le parti» mentre il referendum, per Treu, «ora non si può fare».

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BARI – pag.V

Credito facile per imprese e famiglie

Patto tra Regione e banche pugliesi: 10 per cento di prestiti in più del 2008

Un miliardo e duecentomila euro a favore di cittadini e imprese. Le banche pugliesi non chiudono i rubinetti del credito ma, al contrario, aumenteranno del 10 per cento il fondo a disposizione per i prestiti. Accogliendo l'appello lanciato nelle scorse settimane da Confindustria, la Regione ieri ha siglato un protocollo d'intesa che vincola le tre popolari pugliesi e le 28 banche di credito cooperativo a rendere più semplice e veloce l'accesso al credito per le aziende e le famiglie messe in ginocchio dalla crisi economica. «La Regione risponde a questa crisi con la più massiccia manovra d'Italia predisposta ascoltando le richieste che arrivano dalle aziende e dalle famiglie» ha spiegato il vicepresidente Sandro Frisullo. Ad accogliere l'appello lanciato dalla Regione sono state ieri tutti i 31 istituti di credito che mantengono ancora in Puglia la propria governance. «Noi abbiamo 45mila soci e cospicue risorse da mettere sul piatto - ha spiegato l'amministratore delegato della banca Popolare di Bari, Marco Jacobini - non chiuderemo mai i rubinetti alle imprese e alle famiglie pugliesi perché se una banca locale opera in un territorio soffocato dalla crisi alla fine viene acquisita dai grandi istituti internazionali. E noi vogliamo rimanere autonomi». Per questo la Banca Popolare di Bari, la Banca Popolare di Puglia e Basilicata e la Banca Popolare pugliese hanno aderito con convinzione al protocollo della Regione garantendo già 1 miliardo e 200milioni di euro di fondi in più rispetto allo scorso anno. Ancora da quantificare, invece, l'impegno economico assicurato ieri dalle 28 banche di credito cooperativo rappresentate dal presidente pugliese della federazione delle Bcc, Augusto Dell'Erba. Il protocollo si divide in due programmi, uno dedicato alle imprese, l'altro alle persone. Il programma Imprese punta a garantire che il sistema bancario regionale fornisca un sufficiente stock di finanziamenti nei confronti delle imprese e diminuisca i tempi dell'accesso al credito. Nel protocollo d'intesa le banche pugliesi si impegnano anche a migliorare il merito creditizio delle piccole e medie imprese e facilitarne l'accesso al credito contenendo il prezzo dei prestiti. Il programma Persone ha come obiettivo principale quello rendere più semplice l'accesso al credito anche per i soggetti che offrono meno garanzie, attraverso meccanismi alternativi per la valutazione dell'affi-dabilità creditizia delle persone e delle famiglie in condizioni di disagio sociale. Aumenteranno anche le risorse per il microcredito, uno strumento che aiuta le famiglie pugliesi a far fronte agli imprevisti (infortuni, ristrutturazioni e incidenti) ottenendo rapidamente un prestito rimborsabile con poche spese. Il protocollo è stato sottoscritto anche dagli assessori ai servizi Sociali e al Territorio, Elena Gentile e Angela Barbanente e resta aperto all'eventuale adesione di altri istituti di credito nazionali. Le banche dovranno metterlo in pratica entro 30 giorni.

Paolo Russo

CONSORZIO ASMEZ 29/01/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.I

L'INIZIATIVA

Arriva la Family Card sconti del 10% nei negozi

Molte lettere sono state già spedite e massimo nel giro di due settimane arriveranno nelle case dei bolognesi con il loro prezioso contenuto: la tanto attesa family card. È l'ultimo rimedio messo in campo dal Comune (benché della cosa se ne parli da anni) per attenuare gli effetti della crisi economica e che si va ad aggiungere alle riduzioni per le rette e le mense scolastiche per i figli di licenziati e cassaintegrati presentate dal sindaco Cofferati nei primi giorni di gennaio. Le 11.500 famiglie residenti sotto le Due Torri che hanno almeno due figli minorenni a carico, riceveranno infatti direttamente nella buchetta della posta la carta sconto istituita dal Comune dopo un lungo iter di accordi e convenzioni. I cittadini potranno così risparmiare in media il 10% sui loro acquisti nei negozi che hanno accettato di aderire all'iniziativa e che esporranno in vetrina l'adesivo raffigurante la card. Sono 120 gli esercizi commerciali che applicheranno gli sconti ai possessori della family card e vanno dall'abbigliamento alle calzature, dai casalinghi agli elettrodomestici. E poi ancora negozi di ottica, ristoranti, parrucchieri, dentisti e cartolibrerie. Per le famiglie con tre e più figli (e con un reddito Isee fino a 15 mila euro) le agevolazioni poi non finiscono qui. Questi nuclei familiari avranno a disposizione anche 22 supermercati Coop e 16 Conad, dove grazie alla tessera del Comune potranno avere gratuitamente la carta socio e uno sconto del 10% sugli acquisti fatti, fino a una spesa massima di 250 euro al mese. Con la card sono previste anche riduzioni sui biglietti dei principali teatri della città e di alcuni cinema (Capitol, Medica Palace, Chaplin, Bristol e lo Starcity di Rastignano), oltre ad agevolazioni per l'ingresso al Mambo e alla Cineteca. Sconti del 10% pure per i corsi nelle piscine comunali Cavina, Spiraglio, Stadio, Sterlino e Vandelli. I negozi che al momento non sono convenzionati possono ancora fare richiesta. Anche Atc, che in un primo momento sembrava dovesse partecipare al progetto, all'inizio del prossimo anno scolastico darà il suo contributo con delle riduzioni. I bolognesi potranno comunque rivolgersi all'Urp o guardare sul sito internet del Comune per avere tutti i dettagli. «Non sono aiuti ai bisognosi - spiega la vicesindaco Adriana Scaramuzzino - ma un'attività di promozione. Vogliamo che le famiglie si sentano importanti per quello che riescono a mettere in campo». Della family card si parlava già all'inizio del mandato della giunta Cofferati, nel 2004, ma i tempi lunghi, spiega la Scaramuzzino, «sono serviti per mettere a punto un'offerta più articolata». La card scadrà il 31 dicembre 2010 e il rinnovo della tessera spetterà alla prossima giunta, fa sapere Valerio Montalto, responsabile delle relazioni sindacali del Comune, che in questi mesi ha guidato il tavolo di lavoro sul progetto. Palazzo d'Accursio ha comunque previsto un aggiornamento periodico sulle famiglie che da qui al 2010 avranno maturato o cessato il diritto a poter usufruire della family card. Più che soddisfatto Stefano Lipparini, presidente dell'associazione nazionale che riunisce le famiglie numerose. «Quella del Comune di Bologna è la risposta più importante in termini di bisogni e di promozione per le famiglie. In Italia non ci sono altre family card per chi ha due figli. E' una cosa unica».

Alessandro Cori

CONSORZIO ASMEZ 29/01/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.11

COMUNE - Ogni partito ha diritto a 5 dipendenti distaccati, fondi di economato e alla sede (che non c'è per tutti)

Capigruppo di loro stessi, è record

Consiglio comunale: otto i partiti che hanno un solo consigliere

NAPOLI — Altro che semplificazione del quadro politico. Altro che razionalizzazione. E altro che riduzione dei costi. Il Comune di Napoli batte ogni record di occupazione della politica con 17 gruppi presenti in Consiglio, di cui ben 8 composti da un unico consigliere. Proprio ieri è stato comunicato agli uffici di via Verdi l'ultimo decreto del presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno, che, alla luce delle dichiarazioni di appartenenza di alcuni consiglieri comunali nel corso della seduta di giovedì scorso, ha preso atto dello sdoppiamento dell'Udc di Casini. Partito dal quale fuoriesce Stanislao Lanzotti, che era l'unico consigliere, il quale fonda al Comune di Napoli il Gruppo dell'Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro, che fa capo a Francesco Pionati. Nell'Udc arriva però Federico Alvino (ex Udeur e ex Dpl), che quindi, come Lanzotti, diventa capogruppo di se stesso. E così, con 8 «monogruppi», quindi capigruppo, Napoli batte tutte le grandi città italiane. Batte Torino, che di Gruppi in aula ne ha 6; batte Roma, che ne ha 4 come Bari e Bologna. Ma batte anche Milano, che come Firenze ne ha 3. Mentre Palermo non ne ha addirittura nessuno. I capigruppo di loro stessi che si aggiungono a Lanzotti e Alvino sono Ciro Fiola, capogruppo dello Sdi-Socialisti per Napoli; Rosario Giudice, Dl-Margherita; Salvatore Parisi, Sinistra democratica; Nino Funaro, Udeur; Domenico Palmieri, Democrazia cristiana-Partito socialista. Stefano Palomba, in predicato di passare nell'Mpa, ma capogruppo di Democrazia per la Libertà dunque, di fatto, è il nuovo capogruppo di questo partito. Ma non solo. Perché dalla scissione di Rifondazione comunista, Francesco Minisci, che ha aderito al Movimento che fa capo a Niki Vendola, potrebbe presto fondare un nuovo Gruppo evitando di confluire nel Gruppo Misto, oggi composto da Alfredo Giordano e da Achille De Simone. Quest'ultimo, eletto nelle file del Pdci a Napoli ma che a Cercola è assessore di Forza Italia. Accade anche questo. Solo alcuni mesi fa, invece, Italia dei Valori di di Pietro è passata dall'essere un monogruppo (c'era il solo capogruppo Tonino Scala) ad un gruppo di due, vista l'adesione di Carlo Migliaccio proveniente dall'Udeur. Mentre Marco Mansueto starebbe per tornare in Forza Italia, con la conseguenza che Iniziativa Popolare, composta da lui e da Ciro Monaco, diventerà presto un altro monogruppo. E così al Comune di Napoli la conferenza dei capigruppo si trasforma in una mini convention: quando si tiene occorre una sala con almeno 17 sedie. Ma è quella dei partiti «monoconsigliere », che peraltro condizionano assolutamente il centrosinistra in aula, la storia più incredibile. Basti pensare alle spese: ad ogni Gruppo, ad esempio, spettano oltre alle cose normali per lo svolgimento del lavoro (collegamento a internet e alle agenzie di stampa, cellulare di servizio e permesso gratuito di sosta davanti piazza Municipio), fino a 5 dipendenti comunali distaccati presso il Gruppo consiliare. Poi c'è il budget a disposizione del capogruppo (che certo non navigano nell'oro, se si considera che un Consigliere a tempo pieno guadagna al massimo 1.230 euro): nel 2008 ogni gruppo «singolo » ha percepito 10.687.50 euro per «prestazioni di servizio» e 4.077 euro per l'«acquisto di beni e servizi». E che dire delle stanze che non ci sono per tutti? Nella sede del Consiglio comunale in via Verdi c'è infatti posto solo per il Pd (ma soltanto per quella che era la parte degli ex Ds), per il Gruppo Misto, i Verdi, Prc, FI, Dc-Nuovo Psi, Udc e Sd. Gli altri partiti — Margherita, An, Udeur, Pdci, Italia dei Valori, Iniziativa popolare e Sdi — sono «spalmati» invece in varie sedi prese in affitto dal Comune in Calata San Marco, via Cervantes, via Melisurgo e via Guantai Nuovi. Ovviamente, con ulteriore aggravio per le casse del Comune, che invece sperava di tagliare i cosìdetti fitti passivi.

Paolo Cuozzo

CONSORZIO ASMEZ 29/01/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

Centomila multe con i semafori fuorilegge

T-Red, bufera in Veneto dopo i sequestri dei pm. E sui ricorsi la giustizia dà sentenze diverse

VENEZIA — Strumenti utili a migliorare la sicurezza sulle strade, dicevano i sindaci prima che i T-Red (con le varianti Foto o Vista Red, infine coi semafori intelligenti) diventassero un caso di giustizia troppo spesso negata. Utili i super semafori lo sono stati di sicuro, ribattevano gli automobilisti multati, ma per far cassa ai danni del cittadino in tempi di magra. Ribattevano e ribattono, gli oltre centomila incastrati dai guardiani degli incroci, incattiviti più di ieri. Il numero viene da stime di esperti, a vario titolo coivolti nella vicenda T-Red. La rabbia, invece, monta per il differente trattamento riservato ai ricorsi contro le multe: qui un giudice di pace li accoglie, 20 chilometri a est un altro respinge. Cresce, la rabbia, anche e soprattutto per l'evidenza delle inchieste giudiziarie, ultima quella della procura di Verona. Semafori sequestrati in tutta Italia, falso materiele contestato e almeno 80 Comuni, con 62 uffici di polizia municipale, sulla graticola per aver dato l'ok (così ipotizzano i pm veronesi) all'installazione di impianti diversi dal prototipo approvato dal ministero dei Trasporti. Ma i carabinieri coi sigilli sugli impianti di Mogliano, Vittorio Veneto, Villorba, Montagnana, Occhiobello e Guarda Veneta sono solo l'ultima immagine di un bubbone scoppiato con l'autunno di tre anni fa, in provincia di Vicenza. Tutto comincia coi tre T-Red sulla statale 11 ad Altavilla, che a dicembre 2006 è già diventata Multavilla. «Gli impianti entrano in funzione il 23 maggio 2006», ricorda Luigi Ugone, portavoce del comitato Multavilla. «Quante multe saranno oggi le multe scattate in tutto il Veneto? Penso qualcuna più di centomila». Le prime, ad Altavilla, sono notificate a ottobre dello stesso anno e, in meno di sei mesi, le contravvenzioni (146 euro più spese di notifica e 6 punti patente vaporizzati) toccarono quota 20 mila. «Abbiamo fermato 12 mila verbali - riprende Ugone - Per il momento abbiamo vinto 2.500 ricorsi per circa 4 mila verbali». La percentuale dice di più, perché a Vicenza i giudici di pace hanno dato ragione «in tutti i ricorsi sin qui discussi». Treviso, altra provincia altra storia. Qui i semafori mangiasoldi sono a Mogliano, Villorba, Santa Lucia di Piave e Vazzola. La procura ha aperto un fascicolo esplorativo e ora chiede di archiviere. E' una Multavilla in scala ma qui chi sbaglia paga, senza salvagente. «Confermo la tendenza negativa dei ricorsi nella Marca», dice Barbara Lodi, avvocato che, con la collega di studio Sara Casarin, ha patrocinato 500 cause di fronte al giudice di pace, vincendone 150. «Dal punto di vista dell'appalto per la gestione dei semafori spiega il legale - pare che qui le cose siano state fatte in modo più accurato che altrove. Il punto è che i giudici di Treviso non valutano gli aspetti amministrativi della questione (regolarità della concessione o partecipazione di privati, non possibile, al percorso di contestazione/ notifica dell'infrazione, ndr) ma si limitano ad accertare se il codice della strada sia stato violato o meno». E le 150 vittorie? «Tutte con lo stesso giudice, Gaetano Cavallino, ora in pensione ». E i colleghi ancora attivi nella Marca, ieri hanno deciso di attendere l'esito dell'inchiesta veronese prima di sentenziare ancora. In provincia di Verona (Colognola ai Colli e Illasi) i sigilli ai T-Red sono arrivati il 24 gennaio 2008 e ancora (Vago di Lavagno, modello Vista Red) il 6 marzo. Qui, però, valgono i numeri di Monica Muntari, avvocato che, con tre colleghi, ha curato 700 ricorsi. «Di 700 ne è stato accolto il 75% e un quarto non sono stati ancora discussi». Per Illasi, trattandosi di semafori intelligenti (che leggono la velocità dell'auto in arrivo e fanno scattare il rosso) il gioco è facile: il codice non li prevede. Per Vago vale il fatto che verbali e notifiche erano a carico di privati, i gestori degli impianti: la legge concede questo potere al pubblico ufficiale, leggi vigile. Ognun per sè, insomma. E per un Luigi Ugone che critica chi ha puntato tutto sui tempi del giallo (contestatissimi i famosi quattro secondi prima del rosso, troppo pochi per lo stesso ministero) c'è un altro protagonista di questa storia che ribatte. Giorgio Marcon, trevigiano, coordinatore tecnico del «Comitato nazionale per la sicurezza a 360?», è stato sentito come persona informata sui fatti da alcune delle procure intervenute sui T-Red, ultima Verona: «Si, in Veneto abbiamo superato le 100/110 mila multe», dice. E perché a Treviso il ricorso non passa? «Perché i giudici non hanno voluto approfondire la questione della legalità dei tempi del giallo, che vanno commisurati alla grandezza dell'incrocio e alla visibilità nel punto. Via legale inefficace? E i risultati cui è approdata la magistratura da che derivano, secondo lei, se non da dati tecnici? ». Sull'idea che alcuni sindaci volessero far cassa coi super semafori, Marcon è netto, e non da ieri: «La pubblica amministrazione doveva chiedersi, mentre colpiva mamme, ragazzi, tutti, che stava succedendo. Siamo tutti trasgressori? »

Renato Piva

TRASPARENZA

Mettiamo on line i conti pubblici

La questione è mal posta: si fronteggiano due schieramenti pro o contro le intercettazioni a tappeto, ognuno dei quali ha le sue ragioni. Da una parte si dice che senza intercettazioni non vi sarebbero ostacoli al malaffare, dall'altra si sostiene che la libertà dei cittadini onesti è a rischio per le troppe intercettazioni a tappeto. Ma il problema è il malaffare, e gli uni e gli altri non affrontano la radice del proliferare del malaffare. Perché qui in Italia abbiamo apparentemente più malaffare che altrove? La risposta che qui si dà, e la si indica da molto tempo, è rappresentata dall'assenza del primo ed essenziale strumento sistemico esistente contro il malaffare, che, inventato qui in Italia dai nostri antenati mercanti, è di fatto sparito dalle strutture organizzative del nostro Stato quando si è passati dalla finanza centralizzata (per la quale il sistema c'era e funzionava) alla finanza decentrata: diciamocela tutta, siamo oggi un Paese di fatto senza contabilità pubblica degna di questo nome. Oggi non ci sono i due strumenti fondamentali (nel senso letterale del termine, non ci sono proprio) che tutto il mondo (meno noi) usa contro il malaffare: il conto consolidato di tutto il settore pubblico, fatto aggregando i singoli conti di ogni singola struttura pubblica italiana, dall'ultima delle società a partecipazione pubblica sino al Quirinale, e la contabilità di ogni singola commessa, dalla "Salerno-Reggio Calabria" al "progettino da due lire" finanziato con i cosiddetti fondi comunitari, che alla fine della giostra sono sempre soldi del contribuente italiano. Il tutto leggibile in rete, e aggiornato dopo ogni pagamento (non si dica che è obiettivo troppo ambizioso, perchè non è vero: lo strumento c'è già, tecnicamente già funziona benissimo, e non viene di fatto utilizzato). Si avrebbe in rete il "giro dei soldi pubblici": detto senza "giri" di parole, da dove vengono e dove vanno, chi paga e chi invece prende, e perché, e si vedrebbe subito se il perché convince oppure no. Eppure questo è uri modo efficiente ed efficace per tenere sotto controllo le spese correnti di tutta la Pubblica amministrazione e quindi per poter ridurre le tasse ad imprese e cittadini, senza aumentare il debito pubblico. Un altro risultato significativo sarebbe la crescita di produttività ed efficienza in tutta la Pubblica amministrazione . Su questi "pilastri" contabili si regge lo Stato moderno, pilastri che qui non ci sono. Su questi "pilastri" si potrebbe (ma non si può) costruire un rendiconto vero che permetterebbe di capire (se si vuol capire) chi gestisce bene i soldi pubblici e chi invece coltiva il malaffare, a ciascun livello istituzionale, senza bisogno di intercettare mezzo mondo senza nessun apparente risultato pratico in termini di scomparsa del malaffare. Vi sarebbe un vero budget annuale consolidato di spesa (sempre costruito consolidando i budget di ciascuna delle singole strutture pubbliche), e vi sarebbe di fatto già un vero federalismo fiscale, con tutti i suoi vantaggi reali per la finanza pubblica e le tasche dei cittadini, senza bisogno di parlarne ulteriormente o di riformare la Carta costituzionale. Su queste affermazioni nessuno può avere dubbio alcuno. Questa è la radice del problema "malaffare". E circa questa radice colpisce, avvilisce, mortifica, il silenzio assordante della politica, dei settori della Pubblica amministrazione preposti alla tenuta e alla verifica dei conti, della stampa, ed anche dei cittadini più avvertiti.

Luigi Cappugi

LIBERO MERCATO – pag.8

CIVICUM-MEDIOBANCA

Comuni bocciati
Fanno acqua e perdono il tram

Indagine sugli sprechi delle municipalizzate - Brescia vince il campionato dei servizi pubblici

Brescia punti 75, Bologna punti 71, Torino punti 70, Milano punti 62, Roma punti 41, Napoli punti 38. E' questa la classifica finale del "campionato dei servizi pubblici" nei maggiori Comuni italiani stilata dalla Fondazione Civicum e dall'Ufficio studi di Mediobanca e presentata ieri a Milano. La ricerca ha esaminato i dati dei servizi pubblici forniti nei settori del trasporto pubblico, dell'igiene urbana, dell'energia, degli aeroporti, delle risorse idriche nel 2007, inquadrati per comparazione con quelli del quinquennio 2003-2007. L'anello debole risulta essere il trasporto pubblico: negli ultimi cinque anni i passeggeri sono cresciuti del 10% mentre sono aumentati solo del 3% i posti per chilometro di linea, il parametro utilizzato per rilevare l'offerta. Risulta poi alta l'incidenza dei passeggeri senza biglietto: la napoletana Ctp stima che quasi il 40% non paghi. «Gli indicatori - ha osservato ieri Antonio Simeone, presidente della Azienda Napoletana Mobilità - non dicono tutto. Certe valutazioni devono essere contestualizzate nella situazione ambientale di una azienda. Se mancano le corsie riservate, i mezzi pubblici dimezzano la velocità commerciale. Se l'ente pubblico inviale risorse con ventiquattro mesi di ritardo, i costi finanziari si raddoppiano». Dall'indagine di Civicum, inoltre, Roma conquista il primato di città più buia d'Italia e con maggiori stop di corrente, mentre in Puglia l'Acquedotto Pugliese si conferma come il più colabrodo con oltre il 50% delle risorse idriche che vanno perse. Sul fronte elettrico, a Roma Acea gestisce solo 59 punti luce per 1.000 abitanti, poco più della metà di Milano e Torino (che sono nella media con 100 punti luce per 1000 abitanti) e un terzo rispetto a Brescia e Bergamo (185, gestiti da Asm) e delle città romagnole (173, gestite da Hera). Sul fronte idrico, nel 2007 si sono confermati di impressionante entità i volumi di acqua non fatturata, calcolabili per le aziende osservate intorno agli 800 milioni di metri cubi all'anno. Si tratta di acqua persa per falle nei tubi o per prelievi abusivi, che - a una tariffa media di 0,50 euro a metri cubi - ha comportato in cinque anni una perdita di 2,1 miliardi di euro. Purtroppo, chi spreca di più (come nel caso di Acquedotto Pugliese) ha anche tariffe tra le più alte (0,86 euro per metri cubi nel 2006, scesa a 0,60 nel 2007). Le perdite di acqua più basse sono di MM a Milano (10,3%), Cap Gestione nell'hinterland milanese (19,7%) e Arin (19,4%) a Napoli. Di rilievo anche la classifica dei "mancati introiti" (2003-2007, a tariffe 2007): Acquedotto Pugliese 930 milioni di euro, Acea 362 milioni, Hera 264 milioni, Smat 201 milioni, Arin 131 milioni. Ultima nella classifica degli sprechi, dunque la più virtuosa: MM, solo 10 milioni.

IL GIORNALE – pag.14

CORTE DEI CONTI

Finanza spericolata, la verde Umbria si ritrova in rosso

ROMA - Nella verde Umbria c'è un bel po' di rosso. Che non è solo il colore della giunta di centrosinistra guidata dal governatore Maria Rita Lorenzetti, ma anche il colore della finanza regionale «stressata» dall'utilizzo dei derivati. La considerazione non è di carattere politico, ma squisitamente contabile e proviene dalla sezione umbra della Corte dei conti che ha messo in luce i difetti di trasparenza di alcuni contratti stipulati dalla Regione. In particolare, sottolineano i magistrati, si evidenziano la carenza di autorizzazione» alla sottoscrizione dei derivati. In molti casi, infatti, è stata violata la prescrizione dell'articolo 119 della Costituzione che individua nel consiglio regionale l'organo di indirizzo e di controllo amministrativo. Norma «bypassata» ricorrendo alle deliberazioni della giunta. E non è una questione da poco, perché a fine 2007 il valore dei contratti derivati ammontava a 353,2 milioni di euro (il 47%del debito totale), in aumento rispetto ai 290 milioni del 2006. Ma ci sono anche altre valutazioni non certo positive. In primo luogo, «l'uso di operazioni non consentite dalle norme vigenti» e la «mancata considerazione come indebitamento *dell'upfront*». Dietro il termine tecnico «upfront» si cela una possibile trappola: si tratta di un'anticipazione in contanti dell'intermediario al cliente sulla base di futuri risparmi. Spesso, però, il contante anticipato nasconde condizioni sfavorevoli, come l'attualizzazione dei tassi applicati al contratto. Ecco nel dettaglio cosa non funziona nei due derivati stipulati dalla Regione Umbria. Il primo è un Irs *(interest rate swap*, uno scambio di tassi di interesse) con JP Morgan Chase da 166 milioni che rinegozia una precedente operazione effettuata con Merrill Lynch a copertura del rischio di tasso su un'obbligazione emessa dalla Regione nel 2001. L'ente al 30 giugno scorso (prima della deflagrazione della crisi globale, *ndr)* «non ha conseguito il risparmio ipotizzato». Inoltre il derivato con JP Morgan non ha estinto quello contratto con Merrill Lynch e quindi si ha una copertura su un derivato di copertura di un'obbligazione che comunque deve essere onorata. Preoccupa l'Irs ali anni con Bnl stipulato nel 2003. L'upfront di 979mila euro è stato utilizzato per estinguere un precedente Irs sempre stipulato con Bnl.

Gian Maria De Francesco

CONSORZIO ASMEZ 29/01/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

UNITA' – pag.28

Business emergenza

Circa 30mila richiedenti asilo e un sistema d'accoglienza impreparato. Sono nati centri improvvisati che costano più di quelli gestiti dai Comuni e offrono meno servizi

Vitto e alloggio in un edificio di periferia. Assistenza medica di base e televisione. Ma nemmeno un euro per prendere un autobus, vedere la città, conoscerla, frequentare un corso di lingua, muovere i primi passi verso l'integrazione. È questa la prima accoglienza in Italia per i circa 5000 richiedenti asilo che attendono il responso della «commissione territoriale» in uno dei 42 centri governativi creati dopo l'esplosione dell'emergenza sbarchi a Lampedusa: un parcheggio con lo stretto necessario per la sussistenza. Eppure ogni posto costa allo Stato italiano circa 50 euro al giorno, 1500 euro al mese, per un periodo che va dai due ai sei mesi, il tempo che occorre alle commissioni territoriali per decidere se l'immigrato può restare da noi (perché ha i requisiti per godere del diritto all'asilo politico e ad altre forme di protezione internazionale) o dev'essere espulso. Nel caso in cui le cose gli vadano bene, che cioè la «commissione territoriale» gli conceda di rimanere, il rifugiato si troverà solo. Il governo italiano non sarà più responsabile della sua sorte. Dovrà arrangiarsi. Trovare ospitalità presso uno dei centri gestiti dalle associazioni umanitarie convenzionate, attraverso i comuni, col Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) è sempre più difficile. Infatti, con l'emergenza, ne sono nati di nuovi. E, dovendo trovare in fretta e furia nuovi posti per fronteggiare la situazione di Lampedusa, il ministero dell'Interno li ha cercati al di fuori dello Sprar. Non ha adottato il sistema della gara pubblica, ma si è affidato alle prefetture chiedendo di fare presto. Le prefetture si sono rivolte a organizzazioni presenti nel territorio, a volte prive di esperienza specifica nel settore. La possibilità di guadagno era interessante: un corrispettivo variante dai 35 ai 55 euro al giorno per persona. Circa il doppio di quanto pagato alle associazioni che fanno parte dello Sprar dalle amministrazioni comunali. **A giustificare tale procedura,** la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale «per il flusso straordinario di extracomunitari» approvata il 25 luglio scorso. Ma l'emergenza è andata avanti anche dopo l'estate. Era il 15 dicembre quando un nuovo fax con la richiesta urgente di «disponibilità di idonei operatori esperti a svolgere il servizio di accoglienza comprensivo di vitto e alloggio per 700 richiedenti asilo dal 01/01/2009 al 31/03/2009», è stato inviato dalla prefettura di Roma ad associazioni del terzo settore dell'area capitolina. Una misura provvisoria. «Dopo il 31 marzo, queste 700 persone che faranno? - domanda padre Giovanni La Manna, presidente del Cèntro Astalli, storica associazione per l'accoglienza dei rifugiati nella Capitale - probabilmente busseranno alle nostre porte. Il fatto è che anche la nostra disponibilità è limitata. È stato proprio perché i rifugiati si trovano improvvisamente senza alloggio e prospettive che a Roma sono nate le occupazioni illegali, luoghi di emarginazione, violenza e attività illecite. Inoltre - aggiunge padre La Manna mostrando fotocopie delle tessere di alcuni centri istituiti in emergenza nella provincia - molti richiedenti asilo di quelle strutture vengono già da noi per la mensa e per l'assistenza legale. Nonostante il nostro finanziamento sia un terzo del loro!». La tutela legale e la mediazione nella ricerca di alloggi, sono i servizi che fanno la differenza tra la convenzione stipulata dalle associazioni che operano nell'ambito del Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati (di cui fa parte anche il centro Astalli) e quelle dei centri governativi nati nell'emergenza. La differenza sta, oltre che nel minore costo a persona, nella progettualità degli interventi. Si parla dell'orientamento lavorativo con corsi di formazione professionale ma anche della mediazione per la ricerca di alloggi. Dell'assistenza psicologica per l'integrazione ma anche dei corsi di lingua italiana. Questo, forse, è il punto più dolente: nei nuovi centri spesso sono improvvisati, a volte inesistenti. Invece nei centri convenzionati dello Sprar, nonostante le difficoltà, i risultati sono complessivamente buoni. Secondo il rapporto sull'attività svolta nel 2008, il 50 per cento delle persone ospitate nei centri Sprar si rendono indipendenti in meno di un anno. Il problema è che i posti a disposizione sono pochi: tremila all'anno (anche se, col normale turn over, ne beneficiano complessivamente 7-8000 persone) e rischiano di diminuire drasticamente: «Nella legge Finanziaria sono previsti tagli del 45 per cento e addirittura, per il 2011, l'azzeramento del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, quello che finanzia i nostri centri», ha recentemente denunciato il vice presidente dell'Anci, Fabio Sturani. Il futuro, insomma, si annuncia difficile. Il ministero dell'Interno ha pubblicato il nuovo schema di capitolato di appalto per la gestione dei centri di accoglienza gover-

nativi: se da un lato manifesta la volontà di ridurre i costi sostituendo il rimborso «a testa» con il canone annuo, conferma la tendenza a fornire esclusivamente servizi di prima assistenza. «Nell'ultimo anno - dice la direttrice dello Sprar Daniela Di Capua - abbiamo sollecitato il Ministero dell'Interno ad ampliare i posti stabili, ma anche a collaborare maggiormente con le strutture di accoglienza governative per facilitare il percorso di autonomia dei rifugiati». Obiettivo che sarebbe facilitato da una legge organica sul diritto d'asilo, di cui l'Italia, unico paese europeo, è priva. «È evidente che la presenza di quasi 30.000 richiedenti asilo nel 2008, contro i poco più di 14.000 dell'anno precedente, abbia creato una situazione di allarme - afferma la Di Capua - tuttavia non si può continuare a trattare come emergenza, un fenomeno che da anni è in crescita».

Ludovica Jona

L'UNITA' – pag.34

Consigli provinciali aperti in tutti i capoluoghi per incontrare società civile e istituzioni - **L'Upi denuncia** un dibattito falsato. Melilli: oggi spieghiamo perché siamo importanti

Province ali attacco: non siamo la casta Mobilitazione in tutta Italia

Consigli provinciali aperti per difendere il loro ruolo istituzionale. «Senza di noi, qualcuno dovrà pure curare le strade e le scuole - avverte il presidente Upi Fabio Melilli - è un fatto di democrazia».

ROMA - Sembra quasi una beffa: si vara il federalismo e si attaccano le amministrazioni locali. A mettere sotto i riflettori l'ultimo paradosso della politica nostrana sono le 104 Province della Penisola (escluse quelle autonome) . Lo faranno oggi con una giornata di mobilitazione, decise a dare battaglia per difendere il loro ruolo istituzionale e per un vero riassetto dei diversi livelli di governo. «Vogliamo aprire i consigli provinciali e discutere - dichiara il presidente dell'Upi Fabio Melilli - Non ci siamo mai eretti a difensori dello status quo, delle province purchessia. Ma basta con la demagogia. Se il sistema non regge, va riformato e razionalizzato. Ma non si può risolvere tutto dicendo: cancelliamo le istituzioni. Senza di noi chi curerà il territorio, le strade, le scuole?». **PORTE APERTE** - Così oggi consigli aperti per incontrare società civile e altre istituzioni e spiegare i compiti dell'autorità provinciale. In tutta Italia si voterà un ordine del giorno che è un vero j'accu-se contro il martellamento mediati-co che le Province sono costrette a subire. Il testo parla esplicitamente di «campagna denigratoria» e di «attacco alla democrazia» in atto ormai da anni. Tanto che nel Paese molti pensano che la loro abolizione sia all'ordine del giorno. In realtà non è così: finora il federalismo fiscale prevede solo la creazione di 8 aree metropolitane che unificherebbero altrettanti comuni alle loro province. Ma la vulgata continua a rilanciare l'idea dell'abolizione. **LA CASTA** - L'Upi denuncia un dibattito pubblico fondato su notizie false, e parla di «oltraggio verso il lavoro dei 61mila dipendenti. Le cifre delle Province dicono altro rispetto alla trita retorica della casta. Dicono, ad esempio, che l'Italia non si discosta tanto dalle altre realtà europee, come la Francia dove si contano 96 Départements o la Germania con 323 Kreise. Quanto alle spese sostenute negli ultimi anni, nel confronto tra il 2007 e il 2006 le amministrazioni provinciali sono le uniche che risultano in negativo (-2,5%). La spesa complessiva nel 2007 si è fermata a 14 miliardi di euro, contro i 66 dei Comuni e i 160 delle Regioni. Ma soprattutto contro i 78 miliardi degli altri enti pubblici, che spesso replicano le funzioni delle Province. **SPESE E CITTADINI** - «Nel nostro bilancio abbiamo 800 milioni di investimenti - dichiara Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma - di cui 400 destinati alla mobilità e alla messa in sicurezza delle scuole, pensiamo di essere utili ai cittadini. Per questo da quando sono stato eletto chiedo chiarezza sulle funzioni e i ruoli delle diverse istituzioni, e mi batto per l'istituzione dell'area metropolitana romana». Nessuno nega gli sprechi della politica locale, ma spesso questi si nascondono nella miriade di enti e poltrone. «La Costituzione prevede le province, non gli enti strumentali che si stanno moltiplicando a dismisura», continua Melilli. Alcuni numeri: 1099 enti Parco ed aree protette, 91 Ato (Ambiti territoriali ottimali) per le acque e 131 per i rifiuti; 290 Unioni di Comuni e 356 comunità montane.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.29

CATANZARO - Entro marzo, con il concorso delle Province, il Qtr dovrebbe essere definito in via preliminare

Gestione del territorio: l'assessore Tripodi ha l'obiettivo di armonizzare i programmi urbanistici gestiti da enti diversi

CATANZARO - Costruire un sistema coerente di previsioni urbanistiche, territoriali e paesaggistiche tra il livello regionale e i livelli provinciali. È l'obiettivo del quadro territoriale e paesaggistico, la cui definizione - almeno a livello preliminare - dovrà essere completata entro marzo. In questo senso la conclusione della "due giorni" di incontri svoltasi nella sede dell'assessorato tra Regione e Province. Il Quadro territoriale e paesaggistico è uno strumento che rappresenta una rivoluzione nel campo della pianificazione regionale e darà il via a una nuova stagione urbanistica, attraverso un percorso di partecipazione ai processi di pianificazione in Calabria. Attraverso diversi incontri si è cercato di definire in maniera coerente le visioni strategiche dello sviluppo dei territori. All'ultima riunione, presieduta dall'assessore Michelangelo Tripodi, erano presenti il gruppo di lavoro per la redazione del "Quadro", guidato coordinatore scientifico Alberto Clementi, i componenti della direzione tecnico-scientifica e i consulenti del Qtr, il gruppo operativo e la segreteria tecnica; Rosaria Amantea, dirigente generale del Dipartimento regionale; Pietro Mari, assessore all'Urbanistica della Provincia di Cosenza e Antonio Perri, dirigente della stessa Provincia, Antonio Leone, dirigente dell'Urbanistica e il gruppo di lavoro del Ptcp, guidato da Salvatore Ruperto e Concettina Fallanca, per la Provincia di Crotone; Michele Tripodi, assessore all'Urbanistica, Pietro Foti, dirigente Urbanistica, e il gruppo di lavoro del Ptcp per la Provincia di Reggio Calabria; Angelo Alcaro, Maurizio Mancuso, Pierluigi Mancuso e Alfredo Gigliotti per la Provincia di Catanzaro. La scommessa dell'assessore Tripodi è quello di adottare un documento di pianificazione regionale, pienamente discusso, confrontato e condiviso con il territorio. Concertazione e partecipazione sono le linee guida dell'assessorato: il metodo nella definizione di strumenti e scelte che interessano il territorio e la comunità calabrese e il mezzo per raggiungere obiettivi di sostenibilità. Il gruppo di lavoro del Qtr si è confrontato, in diverse occasioni, con le Province e i Comuni capoluogo, proprio perché la redazione di questo importante strumento di pianificazione passa attraverso il confronto con i rappresentanti delle amministrazioni calabresi e i gruppi di lavoro impegnati nella redazione dei Piani territoriali di coordinamento provinciale, al fine di seguire un percorso comune, il più possibile condiviso per la redazione dei piani ai diversi livelli, tenendo conto anche dello stato di avanzamento della elaborazione dei Piani territoriali di coordinamento provinciale. Tripodi, aprendo i lavori, ha ribadito la volontà politico-programmatica della Giunta regionale di dotare la Calabria del Qtr, uno strumento che stabilisce gli obiettivi generali e le strategie della pianificazione regionale e indirizza ai fini del coordinamento la programmazione e la pianificazione degli enti locali. Durante gli incontri con i rappresentanti delle Province e i gruppi di lavoro per la redazione dei piani territoriali di ordinamento provinciale, si è lavorato per mettere in coerenza, attraverso un percorso condiviso e concertato, i contenuti del documento preliminare del Qtr con quelli degli strumenti di pianificazione provinciale adottati o in fase di redazione. Ci si è confrontati con le previsioni dei piani relativi agli aspetti delle articolazioni degli assetti territoriali, alle articolazioni degli assetti paesaggistici (regionali o di area vasta), alle previsioni infrastrutturali e relazionali e al sistema dei vincoli, con particolare riferimento ai vincoli idrogeologici, ambientali e delle aree protette.